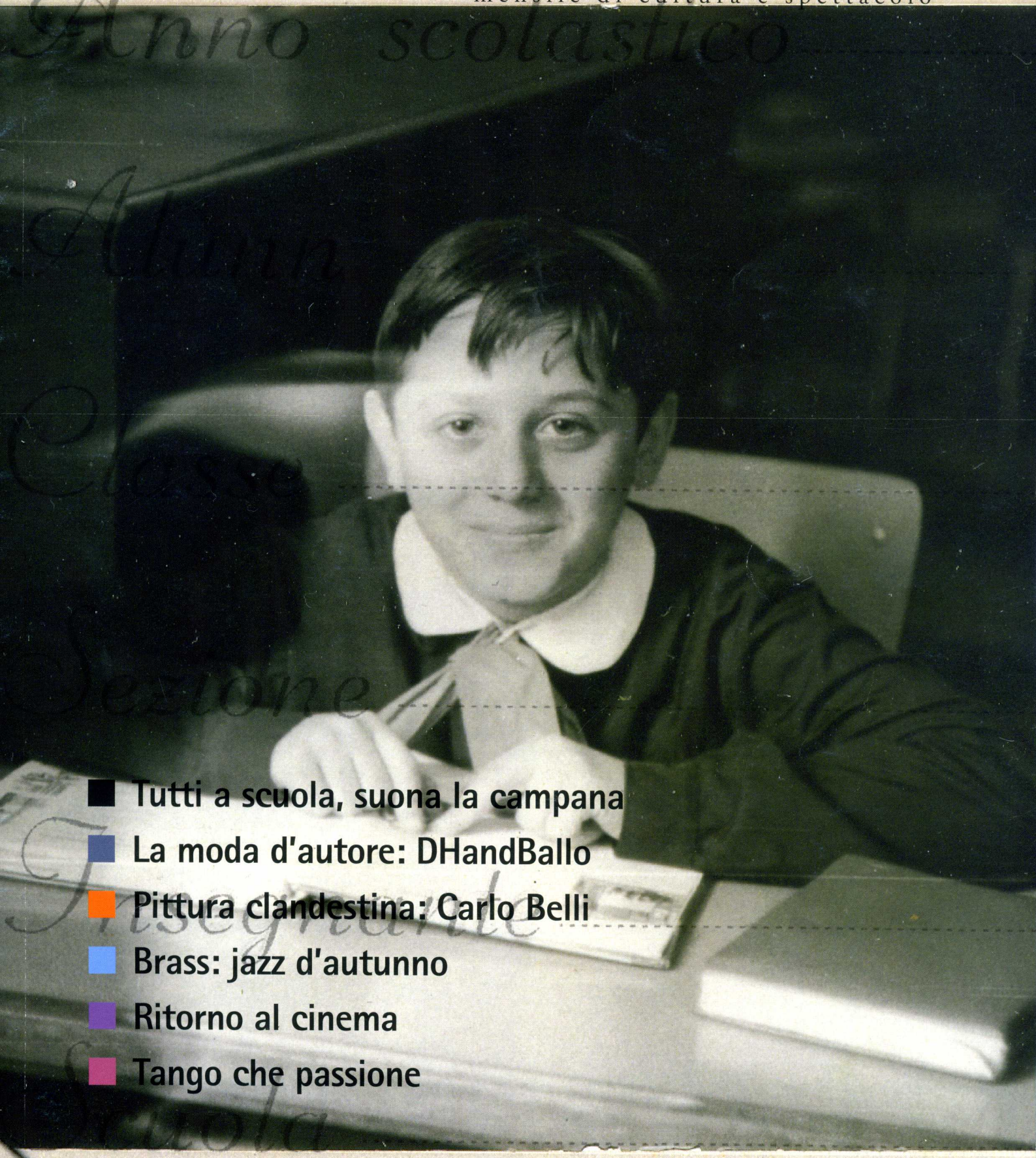
ANTEPRIMA

mensile di cultura e spettacolo



- Tutti a scuola, suona la campana
- La moda d'autore: DHandBallo
- Pittura clandestina: Carlo Belli
- Brass: jazz d'autunno
- Ritorno al cinema
- Tango che passione

Intervista a Giovanni Levanti

GAIA GIRGENTI

Architetto Levanti qual è il suo rapporto con la Sicilia?
La Sicilia per me è quella striscia di confine, a cui sono molto legato, tra la terra e il mare che unisce Palermo con Messina. Sono nato infatti a Palermo, ma ho vissuto per tanto tempo a Sant'Agata di Militello, e sia per i viaggi in treno che facevo per venire all'università, sia per la conformazione morfologica del terreno che fa sì che la ferrovia passi vicino al mare, il ricordo più forte della Sicilia che mi è rimasto è proprio questo tragitto, non dunque un punto ma un percorso.
Da dove è nata la sua passione per il design?
Ho studiato architettura a Palermo dove mi sono laureato. Agli inizi degli anni '80 l'istituto di design era molto avanti rispetto ad altri in Italia, i più grossi nomi del design italiano sono passati infatti quasi tutti da qui. Questo mi ha portato a Milano dove ho frequentato un master alla Domus Academy. In quel periodo secondo me il design rappresentava l'aspetto più vivo della creatività, molto di più sia dell'architettura, che era legata a una ricerca sui modelli del passato, sia dell'arte (siamo prima della transavanguardia) che era tutta rinchiusa in se stessa e rifletteva esclusivamente sul proprio linguaggio.
Ha partecipato all'esperienza di Memphis. Quanto ha influito il design radicale sulla sua formazione?
Penso tantissimo, credo che dopo Memphis non si possa più progettare non tenendone conto. Memphis (e prima ancora Alchimia) è stata più che altro un'operazione letteraria che ha aperto scenari di possibilità. E' stata una delle tante componenti che mi hanno arricchito, non l'unica. Io ripeto sempre che il mio maestro è stato il design italiano, in quanto dimostrazione esemplare che il design non è una scienza esatta, ma una condizione di conflittualità, un luogo di cultura, di dibattiti, di ricerca, di scontri a volte molto forti da cui mi sono sempre alimentato.
Qual è il suo obbiettivo quando disegna?
Quando decido di progettare un obbiettivo ad esempio è quello di contribuire all'evoluzione di una determinata tipologia.
Sono molto importanti per me sia il carattere innovativo che l'aspetto temporale. Un oggetto per essere di qualità deve sempre avere in sé la forma del tempo, deve rappresentare degli immaginari comportamentali e un modo di abitare e di vivere la realtà. Considero gli oggetti come dei veicoli di comunicazione in cui ognuno di loro lancia dei messaggi, che devono comunicare la qualità di un determinato periodo storico.
Due termini coesistono in quasi tutti i miei progetti: intuito e rigore. C'è l'intuizione di lavorare in una determinata direzione e poi una forma che si manifesta spesso in maniera consequenziale. Mi sento molto più radicale nel momento dell'intuito e un po' più ulmiano nel metodo; credo proprio in queste due fasi, una prima di ricerca assoluta, di apertura, di individuazione di possibilità, ed una successiva in cui amo invece un metodo molto rigoroso, dove la forma deve

avere comunque sempre un senso. Non lavoro mai con lo stile o lo stilismo o con dei linguaggi che ripeto. Ogni progetto è un'avventura che ricomincia da capo e va verso nuove direzioni.
Alcuni miei oggetti possono sembrare a prima vista eccessivi, ma non c'è mai questa volontà di stupire, c'è semmai una volontà di scoprire.

Alcuni dei suoi progetti sono stati particolarmente fortunati perché entrati nelle collezioni di numerosi musei come Xito o utilizzati nelle scene di alcuni film.

Sì. In particolar modo una lampada che ho disegnato per Foscarini è stata utilizzata in alcune scene di Intelligenza Artificiale di Spielberg. Io non lo sapevo; lo ha scoperto per caso un mio collaboratore. E' stata una piacevole sorpresa, anche perché in quelle scene si faceva sempre riferimento ad un uso particolare della luce.
Xito, prodotta da Campeggi, è invece una seduta che si può definire per negazione. Non è semplice dire cos'è, è più facile forse dire cosa non è: non è un letto, non è una chaise longue, non è una poltrona, non è un tappeto, è un po' tutte queste cose messe insieme che diventano altro. Questa è una cosa che a me interessa molto: un progetto di design deve sempre seguire delle intenzioni ed aprire delle possibilità, non può essere una risposta semplicemente funzionalista. Quando apre delle nuove possibilità inedite e funzionanti, allora lì c'è uno scatto in avanti molto positivo in chiave di evoluzione dei comportamenti.

Sneaker, come anche i suoi ultimi progetti possono essere letti in questa chiave.

Credo di sì; tutti questi progetti cercano concretizzare in un oggetto dei nuovi comportamenti. Guardando Sneaker si capisce un determinato mondo: un uomo e una donna molto più liberi, che vivono la casa in maniera informale, che amano il proprio corpo e amano fare degli esercizi fisici.
In Sneaker ho tentato di fondere diverse tipologie come i divani che hanno caratteristiche di morbidezza e di colore attraverso i tessuti, con immaginari molto diversi come quello del fitness che per sua natura è invece molto duro. Il risultato è stato qualcosa di inedito e funzionale allo stesso tempo.
Sneaker è anche il tentativo di raggruppare emozioni... il ricordo di una palla da spiaggia con la gioia del salto... e in questo riemerge anche la mia matrice mediterranea. Penso che quando un progettista riesce a trasmettere nei suoi progetti la propria cultura e il proprio passato, questi acquistano una particolare energia.

Un consiglio per un giovane designer siciliano.

Ad un giovane designer siciliano dico di seguire i propri desideri con passione. Il design è qualcosa che non si improvvisa, ci vuole davvero molta pazienza e costanza. I "luoghi" del design ormai non sono più concentrati in poche aree geografiche e anche in Sicilia ci potrebbero essere molte opportunità, in particolare nel campo del design strategico per la valorizzazione delle diversità e specializzazioni del suo territorio e della sua cultura, e poi naturalmente esistono già grosse realtà aziendali ed è pensabile che molte altre ne possano nascere. Produttori e amministratori siciliani fatevi avanti perché la ricerca della bellezza e il coraggio ripagano sempre.

Giovanni Levanti

Giovanni Levanti, uno dei più originali designer italiani, nato a Palermo, attualmente vive e lavora a Milano dove collabora con aziende del calibro di Cassina, Edra, Foscarini, Alessi, Campeggi, Domodinamica solo per citarne alcune, molti dei suoi oggetti sono entrati a far parte delle collezioni permanenti di numerosi musei come il Centre Pompidou di Parigi, il Museum of Fine Arts di Montreal, il Fukui design center in Giappone e la Triennale di Milano o utilizzati in alcune scene del film Intelligenza Artificiale di Steven Spielberg.
Visiting professor alla Domus Academy di Milano e all'Università di Palermo, insegna presso l' I.S.I.A di Faenza.